

TORNATA DEL 6 MAGGIO

mio, non ho che a dichiararmi non soddisfatto delle spiegazioni ricevute dall'onorevole signor ministro, ed a rinunciare, siccome per parte mia rinuncio, a provocare voti che saprei anticipatamente numerare e dei quali ho sentito anticipatamente annunziare il valore.

Non mi rimane a dire che un'ultima parola.

L'onorevole signor ministro Peruzzi ha avvertito essere ora necessario l'accordo. Io credeva che base dell'accordo dovesse essere la pacificazione interna; ma a questa parola egli ha risposto con quella di persecuzione. Egli ammise la ragione di esistere del nostro partito; lealmente riconobbe che un partito, il quale ritiene colpa il sostare a nove decimi della via da noi percorsa, è logico che abbia vita nel seno del nostro Stato.

Naturalmente ammesso ciò, conviene o lasciargli facoltà di libero svolgimento, o prendere contro di lui un partito più aperto, quale non è certamente quello delle mezze misure e delle persecuzioni, in mezzo alle quali camminiamo ormai da troppo tempo.

Io comprendo però che da questo lato il signor ministro si trova circondato da molte difficoltà; imperocchè accingersi a distruggere il partito nostro credo che non gli sarebbe dato, nè forse gli stessi nostri avversari lo vorrebbero consentire. Distruggerlo d'altronde è assolutamente impossibile; imperocchè esso non vive di vita fittizia, ma risponde ad una vera necessità nazionale.

Fintantochè, o signori, un lembo di terra italiana sarà calpestato dallo straniero, o profanato dal Papato, è indispensabile, è necessario, non fosse altro che per la dignità nazionale, che esista in faccia al mondo un partito, il quale si mostri ad ogni istante disposto ai supremi cimenti, pur che la invereconda e funesta iattura abbia a cessare. (Bene! a sinistra — *Movimenti*)

Quanto all'assorbirlo nulla avrei da aggiungere, perchè ciò equivarrebbe al distruggerlo; epperò qualunque tentativo sarebbe impossibile, oltrechè sarebbe per lo meno intempestivo.

Io non so che cosa diverrà il partito nostro dopo che saremo giunti a Roma ed a Venezia. Io credo che noi volgeremo le nostre impazienze a spingere sempre più rapidamente il Governo sul cammino del progresso e del più perfetto sviluppo delle libertà costituzionali; ma non mi dissimulo che dopo i grandi avvenimenti nascono movimenti e trasformazioni in seno ai partiti; e l'esempio di quanto accadde dal 1849 al 1860 mi sta dinanzi agli occhi. Checchè allora avvenga, tutti quanti oggi, senza secondi fini e dentro i limiti delle leggi, e ispirandoci alla lealtà del nostro capo, componiamo il grande partito garibaldino, io credo che il giorno in cui siano compiuti i destini della nazione, avremo la soddisfazione di avere compiuto il nostro dovere. Vostro avversario, io auguro a voi pure di poter dire altrettanto; auguro a voi soprattutto di non avere in quel giorno a rimpiangere le persecuzioni di cui ci avete fatto oggetto. Ed ho finito.

**ANNUNZIO D'INTERPELLANZE SUI FATTI
DI TUNISI.**

PRESIDENTE. Devo dar comunicazione alla Camera di due annunzi d'interpellanza giunti or ora alla Presidenza. Uno del deputato Macchi è così concepito:

« Ho l'onore di avvertirla che intendo far breve interpellanza al ministro degli affari esteri sui recenti casi di Tunisi. »

L'altro del deputato Levi tendente allo stesso scopo. Prego il signor ministro degli esteri di dire quando intende di rispondere.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io potrei rispondere a questa interpellanza in occasione della discussione, che credo assai prossima, del bilancio degli affari esteri. Del resto non ho nessuna difficoltà di farlo quando che sia e sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, queste interpellanze avranno luogo in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DELL'INTERNO E SULLA CONDOTTA POLITICA DEL MINISTERO.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lazzaro.

LAZZARO. La calma e la temperanza colla quale finora fu condotta la discussione m'impongono il debito di non uscire da tali forme. In questo modo, se non perverremo ad intenderci, però dimostreremo sempre più all'Europa come in poco tempo di vita politica l'Italia non ceda ad alcuna delle nazioni civili nello sviluppo della libertà e del sistema rappresentativo.

Dopo ciò che l'onorevole Bargoni ha detto in risposta al discorso dell'onorevole Peruzzi, a me poco resta a dire su questo riguardo; solamente non posso non osservare come l'onorevole Peruzzi nel rispondere sia all'onorevole Bargoni come all'onorevole Zanardelli abbia intieramente spostata la questione.

È necessario adunque che la questione si riponga nei limiti nei quali deve stare; è necessario che si restringa, giacchè conveniva assai all'onorevole ministro dell'interno che fosse allargata e prendesse proporzioni tali da far sì che la maggioranza governativa di questa Camera potesse raggrupparsi e dargli un voto favorevole.

Se si volesse ridurre ad analisi il discorso dell'onorevole Peruzzi, di leggieri si vedrebbe come contenga una parte che direi storica, e una parte che direi ministeriale. Sulla prima trasvolerò, perchè adeguatamente, come ho detto, vi rispose pur ora l'onorevole Bargoni: accenno soltanto un punto che mi sembra degno di attenzione.

L'onorevole Peruzzi ha preso le mosse da un punto che non mi sembra doversi guardare da una sola parte, ma da diverse. Egli ha preso le mosse dal punto in cui